

La giornata perfetta ha la coda

Era un Giovedì di Maggio, o forse un Venerdì, ma poco importa. L'aria era profumata e fresca, regalava solletico al collo e voglia di camminare. Il sole aveva preso posto in cielo in perfetto orario, alcune nubi pigre si facevano spingere dal vento e attraversavano l'azzurro al rallentatore. Uno stormo di rondini zigzagava in aria, tra polline e vento. Ogni rondine cantava a squarciagola. Canzoni diverse naturalmente, perchè si sa, ognuno ha i propri gusti. Anche le rondini.

Perso con gli occhi a seguire la scena, quasi non mi ero accorto che la fila dei miei compagni di scuola si era mossa. Preso dal panico mi ero guardato tutto intorno. I miei occhi erano partiti veloci in tutte le direzioni e infine si erano incontrati con quelli della maestra Caterina.

Non era arrabbiata, o almeno non lo erano i suoi occhi. Il suo piede destro però batteva a terra a tempo di rock, il che non era di certo un buon segno.

Ho raggiunto gli altri e mi sono piazzato proprio accanto alla guida. La maestra Caterina mi ha sorriso. Ho risposto al sorriso. La guida ha ripreso la sua spiegazione e io ho fatto la faccia più seria che mi riusciva di fare. Ci siamo incamminati su uno sterrato e io appiccicato al fianco della guida. Lei parlava e io le stavo lì, a un tiro di sputo, non oltre. La maestra Caterina annuiva e sorrideva.

Tante parole dopo e tanti, tanti passi dopo però, ero stanchissimo.

Perdevo la fine delle frasi e man mano pure gli inizi. Mi pizzicavo una gamba per restare concentrato, fissavo la camicia a fiorellini della guida cercando di stabilire se c'erano più fiori bianchi o più fiori rosa. Non sapevo quanto ancora sarei riuscito a resistere. Ma poichè quello era proprio un giorno speciale, la fortuna era dalla mia.

Un giardino pieno di ombra e di panchine vuote mi è venuto in soccorso. Il luogo perfetto per fare una pausa e mangiare il nostro pranzo al sacco. Finalmente mi sono staccato dalla guida e ho ricominciato a guardarmi in giro, a spintonarmi con i miei compagni, a parlare con mezzo panino in bocca.

E' così che lei mi ha visto per la prima volta. E francamente, non devo essere stato un gran bello spettacolo! Lei si è avvicinata insieme alla sua amica, mi ha annusato i pantaloni ed è risalita alle mani, mi ha messo il suo muso sul palmo e infine mi ha guardato.

Quando i nostri occhi si sono incrociati, non so spiegare, ecco si è fermato il mondo. E non esisteva più la maestra Caterina, non esistevano più i compagni, manco le rondini, il vento, il cielo. Sentivo solo i battiti del mio cuore fortissimi nelle orecchie. Polpetta si è presentata così. La sua accompagnatrice invece ha parlato. Era un'amica di mamma, volontaria al canile, e Polpetta cercava famiglia.

Lo sapete già come è finita, vero?